



**Istituto
e Museo di Storia
della Scienza**



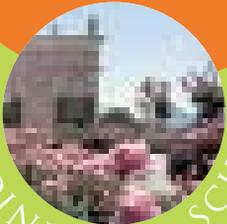
**COMUNE
DI FIRENZE
ASSESSORATO
ALLA CULTURA**



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI FIRENZE
ORTO BOTANICO**

SCOPRI
LA CITTÀ

I GIARDINI DELLA SCIENZA



Scopri la Città

Progetto *Scopri la Città*
Assessorato alla Cultura
del Comune di Firenze
Rosella Fontanelli
Vanna Forni
Maria Francesca Granelli

Ideazione

L'immaginario Associazione Culturale

Ideazione *I giardini della scienza*
Graziano Magrini

Testi

Cristina Bucci
Giovanna Cellai
Luciano Di Fazio
Paolo Grossoni
Paolo Luzzi
Graziano Magrini

Iconografia

Assessorato alla Cultura
del Comune di Firenze
Andrea Grigioni, Museo Stibbert

Progetto grafico

RovaiWeber design

Organizzazione e coordinamento

Direzione Cultura
Ufficio Promozione

Si ringraziano
per la collaborazione
la Direzione
del Giardino di Boboli,
il Museo Stibbert
e Mara Miniati.
Si ringraziano inoltre
i Vivai Fiorentini.



*Al posto di queste tristi scartoffie
e di tutto questo mucchio di vecchi libri,
mi riempio la camera di fiori e di erbe;
era quello il periodo del mio primo
fervore per la botanica*

Jean-Jacques Rousseau, *Le fantasticherie del passeggiatore solitario*

L'iniziativa "Scopri la città" ritorna quest'anno, in occasione della XIV Settimana della Cultura Scientifica, con un nuovo itinerario attraverso alcuni dei più significativi giardini della città. Il giardino, luogo di diletto e di gioia, apparizione di eterna primavera, è anche luogo di scienza, museo "vivente" e mutevole con le stagioni, centro di ricerche botaniche, mediche, architettoniche e idrauliche. Ogni giardino reca i segni della propria storia e di come, nel tempo, si sia modificato il rapporto tra l'uomo e la natura. Messi da parte libri e scartoffie, il gioco nel verde proposto quest'anno vuole affascinare l'immaginazione, creare un'occasione di contatto con la natura nascosta dentro la città, riportare all'attenzione i saperi e le storie che i giardini racchiudono. L'itinerario, vincolato dai tempi a disposizione per il gioco, non ha alcuna pretesa di completezza, ma vorrebbe offrire uno stimolo per la riscoperta dei giardini di Firenze.

Questo libro-gioco propone un itinerario attraverso cinque giardini di Firenze. Per ciascun giardino vengono formulati uno o più quesiti sulle piante oppure su elementi decorativi o funzionali, come fontane, grotte, sculture. Per rispondere correttamente non è necessario possedere conoscenze specifiche sulla botanica, sull'idraulica o sulla storia dell'arte e dei giardini. È però indispensabile recarsi personalmente in ogni tappa del percorso e osservare con attenzione l'elemento indicato. L'intento di questo gioco è, infatti, quello di offrire un'occasione per visitare alcuni tra i giardini più significativi della città, sollecitando la capacità di osservazione dei partecipanti.



Per ogni giardino sono indicati l'indirizzo, le modalità e gli orari di visita, nonché la linea del bus che consente di raggiungerlo. Le domande sono in totale dieci: ognuna è contrassegnata da un numero e dal luogo in cui ci si deve recare e prevede una sola risposta esatta. La lettera corrispondente a ciascuna risposta va riportata nella scheda apposita, nella casella che reca lo stesso numero di riferimento. Le lettere compongono una frase anagrammata che nasconde la chiave per verificare le risposte. Le risposte corrette si possono scoprire anche partecipando alla premiazione. Il libro-gioco è disponibile anche sul sito dell'Istituto e Museo di Storia della Scienza all'indirizzo www.imss.fi.it/news/iscopri2004.pdf



La natura, che ha messo tanta eleganza in tutte le proprie forme e tanta scelta in tutte le proprie donazioni, ha avuto soprattutto una cura particolare nel coprire la nudità della terra con un ornamento così ricco e vario ch'esso fa il fascino degli occhi e lo stupore dell'immaginazione.

Jean-Jacques Rousseau, *Frammenti di botanica*



SCHEDA DELLE RISPOSTE

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10



ORTO BOTANICO “GIARDINO DEI SEMPLICI”
DELL’UNIVERSITÀ DI FIRENZE

Via Micheli, 3

www.unifi.it/unifi/msn/

Orario
da lunedì a venerdì 9.00-13.00
apertura straordinaria
sabato 27 marzo 9.00-16.00
domenica 28 marzo 9.00-13.00

Ingresso gratuito
nei giorni 26, 27 e 28 marzo
per i partecipanti al gioco

Autobus: tutte le linee
per piazza San Marco





Un laboratorio all'aperto

L'Orto Botanico di Firenze, denominato "Giardino dei Semplici" perché nato come orto di piante medicinali, è completato il primo dicembre 1545 sotto Cosimo I de' Medici ed è il terzo al mondo per antichità. Circa due anni prima, lo stesso Cosimo aveva fondato il Giardino Botanico di Pisa, primo esempio di orto botanico universitario. I lavori per i due orti sono diretti dal celebre botanico imolese Luca Ghini. Il periodo migliore dell'Orto fiorentino inizia nel 1718 quando, per volontà di Cosimo III, viene affidato alle cure della Società Botanica Fiorentina e alla direzione di Pier Antonio Micheli. In questi anni il Giardino incrementa le collezioni che si arricchiscono di piante - non solo medicinali - così da renderlo famoso in tutto il mondo. Il giardino mostra un'impronta di modernità, iniziando a diversificare lo studio della botanica dallo studio della medicina, discipline allora strettamente legate l'una all'altra. Il direttore Saverio Manetti ha il grande merito di pubblicare per primo, nel 1746, un indice dei semi (*Index seminum*) provenienti dalle piante dell'Orto con lo scopo precipuo di favorirne lo scambio con gli altri orti botanici italiani e stranieri.

Nel 1783, in seguito alla fusione della Società Botanica Fiorentina con l'Accademia dei Georgofili, il Giardino passa alle dipendenze dell'Accademia cambiando notevolmente la propria struttura interna che viene semplificata e razionalizzata per far posto alle colture di piante agrarie e da frutto.

Nel 1880, sotto la direzione di Teodoro Caruel, vengono costruite alcune grandi serre, ancora oggi in uso. Ormai l'Orto è una istituzione di alto livello culturale tanto che, nel 1905, viene realizzato il progetto di riunire l'Istituto Botanico, fondato da Filippo Parlatore nel Museo di Via Romana, al Giardino dei Semplici. Nell'ultimo secolo, l'Orto vive insieme a Firenze momenti di splendore e momenti tragici, come la guerra, aumentando costantemente la propria impronta scientifica e riaffermando la propria importanza nel panorama culturale fiorentino e italiano.



ORTO BOTANICO "GIARDINO DEI SEMPLICI"
DELL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE

1

A destra dell'ingresso sono situate le grandi serre calde. All'interno, appena prima dell'ultimo settore, ci si trova in uno spiazzo con molte piante che rivestono un interesse alimentare e/o economico. Vicino alla finestra si incontrano alcuni esemplari di *Gossypium* (cotone).

Sopra i rami, dentro alcuni frutti aperti, si notano dei mucchietti di peli bianchi. Cosa sono?

D

Una malattia della pianta

E

I fiori della pianta

F

Le fibre che daranno vita al cotone

Un viaggio attraverso il mondo e la storia



ORTO BOTANICO "GIARDINO DEI SEMPLICI"
DELL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE

Nelle grandi serre calde situate a destra dell'ingresso sono state riunite alcune piante tropicali da cui ancora oggi si estraggono prodotti medicinali e alimentari di grandissima importanza, come il caffè, il cacao, il cotone, il pepe, usate da tempi immemorabili. Ad esempio gli Aztechi masticano il lattice rappreso di *Manilcara zapota*, lattice che viene usato oggi per il chewing gum; Attila chiede come riscatto per risparmiare Roma tremila libbre di pepe; le antiche civiltà sudamericane usano le foglie di coca per le loro cerimonie religiose; l'albero di *Ficus religiosa* viene venerato come sacro da milioni di persone di religione buddista.

Non molto tempo fa la natura stabiliva i ritmi della vita dell'uomo, imponendo le sue regole. Era considerata ora con paura, ora con rispetto, ma sempre con meraviglia e ammirazione. Adesso, purtroppo, non sono rari i casi in cui l'uomo dimostra di sperperare una ricchezza che non conosce a fondo, se non, spesso, come prodotto già confezionato e pronto all'uso.

2

All'interno delle serre calde, nell'ultimo settore chiamato Torrino, confinante con via La Pira, si trova un magnifico esemplare di filodendro (*Monstera deliciosa*), alto circa dieci metri, che si arrampica sul muro a ridosso di una piccola vasca.

Da questa pianta scendono lunghe e sottili strutture, simili a cordoni, le famose liane, che arrivano a toccare il terreno. Questi strani organi sono

I

radici aeree

L

fiori

M

foglie

La “pianta del formaggio svizzero”

Le serre calde dell'Orto ci trasportano nel clima e nell'ambiente delle grandi foreste tropicali. Costruite nel XIX secolo, sono tra le più grandi d'Italia e racchiudono imponenti collezioni di piante tropicali, tra cui palme, piante acquatiche, piante di uso medicinale e religioso. La *Monstera deliciosa* è una pianta epifita (cioè che cresce su altri alberi), ampiamente diffusa nelle foreste pluviali del Centro America dove vive insediata su tronchi e rami di alberi “ospitanti”, usati come supporto per la ricerca della luce solare, senza per questo esserne un parassita. Questa pianta sempreverde ha fusti spessi, poco ramificati, da cui si sviluppano “liane” che assorbono direttamente la grande umidità atmosferica dell'ambiente, ma che possono anche arrivare fino al suolo e comportarsi da radici “normali”. Le piante adulte hanno foglie alterne, lungamente picciolate, di forma generalmente ovata, molto ampie, tanto da raggiungere 60 cm di diametro. Le foglie sono per lo più perforate con fori oblungi che consentono alla pianta di far filtrare la luce solare alle foglie sottostanti e che hanno dato origine al curioso nome assegnatole nei paesi anglosassoni: *Swiss cheese plant* (pianta del formaggio svizzero). Le foglie giovani sono invece cuneiformi e a lamina intera. L'infiorescenza è caratterizzata da una spatola (simile a una calla) color crema che racchiude minuscoli fiori. Il frutto è a forma di cono e a maturazione diventa commestibile con un gusto simile all'ananas.



3

Giunti alla vasca centrale, dando le spalle all'ingresso dell'Orto, in fondo a sinistra si vede una nicchia di marmo con una statua del XVIII secolo che raffigura il busto di un personaggio barbuto. È Esculapio, un semidio greco protettore delle arti mediche.

Dalla tunica, ormai logora per l'età, spunta

N

un bastone

O

un serpente

P

una fune



ORTO BOTANICO "GIARDINO DEI SEMPLICI"
DELL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE

Semplici e composti

Agli inizi del XVI secolo, prima della nascita degli orti botanici, le medicine sono costituite da prodotti naturali, vegetali, animali e minerali. Le singole piante da cui si traggono i principi medicamentosi sono chiamate "semplici", mentre la miscela di più piante e principi è indicata come "composto". Il termine semplice deriva dal latino medievale *simplex*, e indica il *medicamentum simplex*, cioè la droga grezza che costituisce la base dei preparati farmacologici.

Nel Medioevo vengono istituiti, soprattutto nei monasteri, appositi spazi da riservare per la coltivazione dei semplici, detti appunto *horti simplicium* o *horti medici*. Di conseguenza, colui che lavora le piante officinali, ottenendone sostanze idonee per la guarigione delle malattie, viene detto "semplicista".

Nel Cinquecento la conoscenza medica è ancora legata agli antichi studi della civiltà greca e romana. Gli studenti di medicina e "spezieria" (l'attuale farmacia) conoscono le piante attraverso la lettura degli antichi testi trascritti dai monaci medievali. Di copia in copia, i disegni botanici finiscono per non corrispondere più alle piante reali.

Gli studenti quindi hanno difficoltà a distinguere, in natura, le piante medicamentose da quelle tossiche. Nasce così l'esigenza di creare dei "Giardini dei Semplici", dove gli studenti possono osservare e studiare le piante officinali che vi vengono coltivate.



4

ORTO BOTANICO "GIARDINO DEI SEMPLICI"
DELL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE

A destra del busto di Esculapio si trova un albero sempreverde: un tasso. Ha la forma di un grande cono, non troppo alto, con i rami che partono anche dalla base del tronco e le foglie piccole e strette come aghi.

Questo tasso è stato piantato nel Giardino dei Semplici

Q

nel 1545

R

nel 1720

S

nel 1840



LA CITTA'

ORTO BOTANICO "GIARDINO DEI SEMPLICI"
DELL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE

La pianta più vecchia dell'Orto

Il tasso, il cui nome botanico è *Taxus baccata*, appartiene alla famiglia delle Taxaceae. È un albero sempreverde, dioico, ossia a sessi separati, caratterizzato da un accrescimento molto lento: sono rarissimi quelli con altezza superiore a quindici metri. Questa specie è famosa per la longevità di alcuni esemplari: ne esistono due in Inghilterra ai quali è stata attribuita un'età di circa 4000 anni. Caratteristica è la corteccia, di colore rossastro che, dapprima liscia, si arriccia progressivamente con l'età. Le foglie sono aghiformi, di colore verde scuro, inserite sui rametti a spirale. I coni femminili sono molto ridotti e producono ciascuno un solo seme parzialmente avvolto da un corpo carnoso di colore rosso, detto arillo. È pianta estremamente velenosa. Lo splendido esemplare maschile dell'Orto Botanico è iscritto nell'elenco degli alberi monumentali del Comune di Firenze ed è in assoluto la pianta più antica del Giardino. Il tasso ci ricorda il periodo in cui il Giardino dei Semplici è diretto dal grande botanico fiorentino Pier Antonio Micheli, fondatore della micologia (lo studio dei funghi) e descrittore di numerosissime specie botaniche. Insigne studioso, Micheli classifica per la prima volta quasi duemila specie vegetali.



GIARDINO DI BOBOLI

Piazza Pitti, 1

Orario

8.15-17.30

La biglietteria chiude alle 16.30

Chiusura del Giardino
primo e ultimo lunedì del mese

Ingresso gratuito
fino a 18 anni e sopra i 60

€ 4,00 intero

(comprendente visita al
Museo degli Argenti e al
Museo delle Porcellane)

€ 2,00 ridotto

€ 5,00 tessera

familiare residenti valida un anno,
acquistabile presso
i Quartieri del Comune
di Firenze

Autobus: linea D

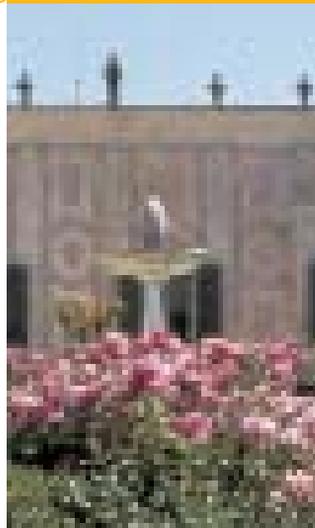


Il giardino della reggia

Il giardino di Boboli costituisce uno degli esempi più grandiosi di giardino all'italiana poiché, nonostante le trasformazioni subite nel tempo, conserva l'impostazione architettonica e scenografica cinquecentesca. Il progetto si deve a Niccolò Pericoli detto il Tribolo, incaricato nel 1550 da Cosimo I de' Medici di creare un giardino per la reggia di Palazzo Pitti. Dopo la morte del Tribolo, nel corso del Cinquecento, molti architetti si avvicendarono nella direzione dei lavori del giardino, rispettandone la concezione iniziale: Davide Fortini, Giorgio Vasari, Bartolomeo Ammannati e Bernardo Buontalenti. La collina alle spalle del palazzo viene suddivisa geometricamente disponendo in maniera regolare e simmetrica alberi e aiuole. La grande cava di pietra ai piedi della collina viene trasformata in un anfiteatro verde. Il giardino è inoltre arricchito da grotte artificiali, fontane e arredi scultorei.

Nei primi decenni del Seicento, sotto la guida degli architetti Giulio e Alfonso Parigi, il parco viene esteso fino a Porta Romana e l'asse compositivo diviene il cosiddetto Viottolone, un grande viale di cipressi che conduce al Bacino dell'Isola. A sud del viale vengono piantati tre grandi labirinti, ideati per divertire e sorprendere il visitatore e l'anfiteatro viene trasformato in una struttura in muratura, prestigioso luogo teatrale della Firenze barocca.

In epoca lorenese, gli interventi riguardano prevalentemente la costruzione di edifici funzionali alle esigenze della corte, come il Kaffeehaus, la Limonaia e la Palazzina della Meridiana. Nel 1834, per l'apertura di un grande viale carrozzabile, vengono distrutti i labirinti e molti viali rettilinei sono trasformati in viali curvilinei secondo il gusto del giardino paesistico all'inglese. In questo periodo le aperture del giardino al pubblico, inaugurate da Pietro Leopoldo di Lorena nel 1766, si intensificano. Il giardino diviene così protagonista della storia della città, non solo in relazione a importanti eventi culturali come le prime rappresentazioni del Maggio Musicale Fiorentino (1933), ma anche in momenti drammatici della storia cittadina nel corso dell'ultima guerra e dell'alluvione del 1966.





5

GIARDINO DI BOBOLI

La facciata della Grotta del Buontalenti presenta numerosi elementi decorativi.

Tra questi, quale emblema medico si riconosce?

G

La donnola di Francesco I

H

Il rinoceronte di Alessandro I

I

La tartaruga di Cosimo I

Lungo il confine del giardino, in corrispondenza del tratto terminale del Corridoio Vasariano, si trova la Grotta Grande realizzata da Bernardo Buontalenti fra il 1583 e il 1593. La grotta è il complemento ideale del giardino cinquecentesco, è il luogo in cui natura, arte e tecnica si compenetrano. La decorazione della grotta viene infatti realizzata con materiali naturali - stalagmiti, stalattiti, "spugne" - composti architettonicamente per dare vita a una natura artificiale, animata da giochi d'acqua resi possibili grazie alla raffinata tecnica idraulica.

La Grotta del Buontalenti è il risultato della trasformazione di un "vivaio", ossia di un deposito d'acqua, progettato da Giorgio Vasari al quale si devono la facciata e la loggetta d'ingresso. La decorazione della facciata, con figure "alla rustica", è opera di Giovanni Battista del Tadda: ai lati dello stemma mediceo sono le figure della Pace e della Giustizia. La prima camera della Grotta era destinata a ospitare i *Prigioni* di Michelangelo, sostituiti nel 1924 da copie in cemento (gli originali sono alla Galleria dell'Accademia). La decorazione delle pareti con bassorilievi in materiale spugnoso, opera di Pietro Mati, si ispira probabilmente al racconto mitologico secondo il quale dopo il diluvio pagano Deucalione e Pirra vengono chiamati dagli dei a ricostruire il genere umano lanciandosi alle spalle delle pietre che nel toccare il suolo assumono forma umana. Gli affreschi delle pareti e della volta, raffiguranti animali di varie specie, sono di Bernardino Poccetti. Nella seconda camera è posto il gruppo scultoreo di *Teseo ed Elena*, opera di Vincenzo de' Rossi. Al centro della terza camera si trova la *Venere al bagno*, capolavoro del Giambologna, installata sulla fontana nel 1593.





GIARDINO DI BOBOLI

6

Lungo l'asse principale del giardino, in linea con Palazzo Pitti, si trova la Vasca del Forcone, vero e proprio bacino di raccolta delle acque.

La sagoma della vasca è

- E mistilinea
- F circolare
- G triangolare

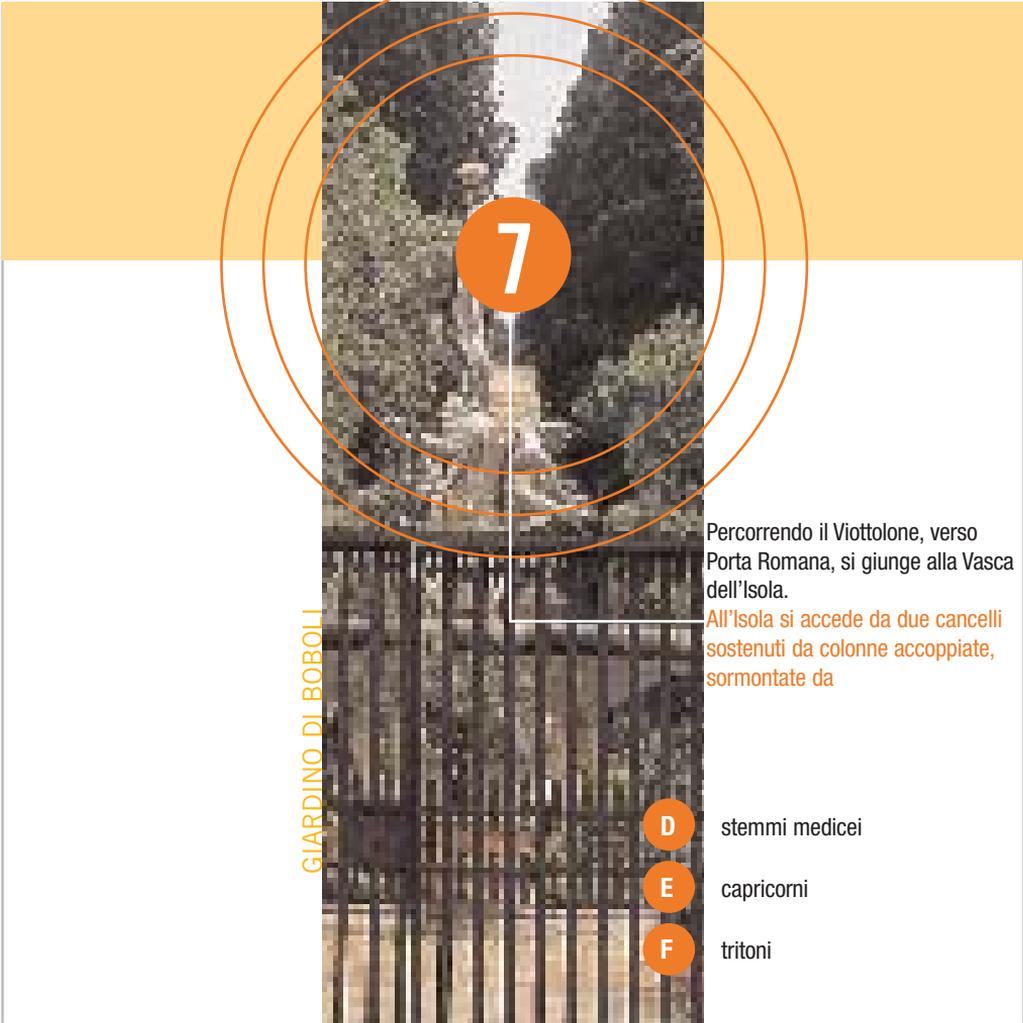


Fontane e vasche

Il Giardino di Boboli si caratterizza per l'abbondanza delle acque e delle fontane monumentali. La Vasca del Forcone è il risultato della trasformazione settecentesca, su progetto di Zanobi del Rosso, dell'originario "vivaio" rettangolare, vero e proprio bacino di raccolta delle acque provenienti dall'acquedotto di Arcetri per l'irrigazione di tutta la zona del giardino.

L'ampliamento seicentesco di Boboli rende necessaria la realizzazione di nuove conserve d'acqua. Seicentesca è anche la lunghissima catena d'acqua della Fontana dei Mostaccini, realizzata da Romolo Ferrucci del Tadda, posta sotto le mura trecentesche che segnano il confine del giardino. A Giulio Parigi si deve invece la Vasca dell'Isola, realizzata tra il 1612 e il 1620. Il bacino è formato da una grande vasca ovale al centro della quale è situata un'isola, originariamente destinata alla coltivazione di agrumi e di fiori, alla quale si accede da due passaggi, chiusi da cancelli, in asse con il Viottolone. Il giardino dell'isola conserva il disegno originario e, nella bella stagione, ospita le conche di agrumi, mentre all'interno delle aiuole è stata ricostruita una collezione di rose antiche. Al centro dell'isola è posta la Fontana dell'Oceano del Giambologna, realizzata nel 1576 per l'Anfiteatro e collocata qui nel 1637.





7

GIARDINO DI BOBOLI

Percorrendo il Viottolone, verso Porta Romana, si giunge alla Vasca dell'Isola.

All'Isola si accede da due cancelli sostenuti da colonne accoppiate, sormontate da

D

stemmi medicei

E

capricorni

F

tritoni

Giardini nel giardino

L'interesse di Cosimo I per la botanica e in particolare per le piante medicamentose determina la creazione, nel primitivo impianto del Giardino di Boboli, di un Giardino dei Semplici, posto sulla sommità della collina, dove ora si trova il Giardino del Cavaliere. Dopo il 1612 la coltivazione di piante medicinali viene sostituita da quella di fiori rari, ma i giardini destinati allo studio delle piante non scompaiono dal parco della reggia.

Nel 1737 il granduca Giangastone de' Medici istituisce all'interno di Boboli un giardino botanico affidandone la gestione a Giovanni Targioni Tozzetti. Nel 1775 la fondazione dell'Imperiale e Regio Museo di Fisica e Storia Naturale, voluto dal granduca Pietro Leopoldo, dove oggi ha sede "La Specola", è l'occasione per allestire un nuovo giardino botanico in Boboli, nella zona verso l'ingresso di Annalena su via Romana. Nel 1782 esce il primo catalogo delle piante. Alla fine del secolo, il giardino risulta dotato di molte specie locali ed esotiche, disponendo anche di serre riscaldate, vasche e condotte per l'acqua. Nel 1807 Maria Luisa Borbone Parma, reggente del regno di Etruria, istituisce nel Museo il "Liceo di Scienze Fisiche e Naturali", assegnando una delle sei cattedre alla botanica. Dal 1842 al 1877 il Giardino Botanico di Boboli è diretto da Filippo Parlatore che crea serre per le piante tropicali e due vasche per le piante acquatiche. Parlatore fonda anche il più grande erbario italiano (*Erbario Centrale Italiano*), oggi conservato nella Sezione di Botanica del Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze, che comprende campioni provenienti da tutto il mondo e in particolare dall'Italia e dall'area mediterranea. Alla fine dell'Ottocento viene deciso il trasferimento dell'Orto Botanico da Boboli al Giardino dei Semplici. Attualmente nel Giardino Botanico Superiore si trova un'interessante collezione di piante acquatiche e tropicali.



GIARDINO DELL'ORTICULTURA

Via Bolognese, 17

Orario
Marzo 8.30-18.00

Ingresso gratuito

Autobus: linea 25





Una società toscana per l'orticoltura



GIARDINO DELL'ORTICOLTURA

Nel 1852 l'Accademia dei Georgofili di Firenze, prima società pubblica di studi agrari in Europa, incarica un'apposita commissione, presieduta dal marchese Pietro Toriggiani, di istituire una società di orticoltura in Toscana.

La commissione organizza a settembre dello stesso anno un'esposizione nel Palazzo della Crocetta, come "saggio esplorativo dell'attitudine dei Toscani alla cultura dei Giardini e degli Orti". Il buon esito della manifestazione favorisce la nascita, nel 1854, della Società Toscana di Orticoltura con lo scopo di promuovere "l'amore ed il gusto per l'Orticoltura; e primieramente con pubbliche esposizioni e collezioni di premi". La Società deve inoltre creare un giardino sperimentale e favorire "la cognizione delle buone pratiche orticole".

Nel 1859 un socio, il marchese Ludovico Ginori Lisci, rende disponibile un vasto appezzamento di terreno, tra il Mugnone e via Bolognese, per impiantarvi l'orto sperimentale. Sarà però necessario ancora qualche anno per trasformare l'area e per definire il piano delle coltivazioni. Le prime piante madri sono donate da illustri orticoltori e agronomi toscani, dal Museo di Fisica e Storia Naturale e dal Giardino dei Semplici di Firenze. Finalmente, nel 1862, nel giardino si organizza per la prima volta un'esposizione di orticoltura. Per l'occasione viene costruito, su progetto dell'ingegner Alessandro Pasqui, un padiglione in legno illuminato da lampioncini colorati, detto "padiglione cinese", che conferisce un aspetto orientaleggiante al giardino. Nel 1876 esce il primo numero del "Bullettino della R. Società Toscana di Orticoltura", la più importante pubblicazione del genere in Italia.



8

GIARDINO DELL'ORTICULTURA

Il grande tepidario, la struttura più spettacolare del giardino, è una serra non riscaldata artificialmente.

Sopra i portali d'ingresso della serra si trovano dei particolari decorativi che richiamano

P

lo stemma della famiglia Medici

Q

lo stemma della famiglia Lorena

R

il giglio di Firenze



Il grande tepidario

Nel 1880 la Federazione Orticola Italiana sceglie il giardino dell'Orticoltura di Firenze come sede per la Prima Esposizione Nazionale. Per l'occasione, la Società Toscana di Orticoltura promuove la costruzione di un grande tepidario atto al ricovero delle piante provenienti dai paesi subtropicali e temperati caldi. L'opera, realizzata dalle Officine Michelucci di Pistoia su progetto dell'architetto Giacomo Roster, costituisce uno straordinario esempio, emergente nel panorama nazionale, di architettura in ferro e vetro. L'ardito edificio, la cui struttura metallica è sorretta da 24 colonne in ghisa con interno cavo per convogliare e far defluire le acque piovane, è collocato all'incirca dove pochi anni prima era posto il "padiglione cinese". Il tepidario stimola l'interesse per la ricerca botanica e la sperimentazione delle colture in serra.

Le iniziative organizzate nel giardino accompagnano alcuni momenti significativi per la collettività, come l'esposizione del 1887 allestita per lo scoprimento della facciata del Duomo di Firenze. In questi anni il giardino, dotato di varie serre, cerca di integrare l'attività sperimentale di orticoltura con la creazione di specifiche aree per le piante ornamentali. L'Esposizione Internazionale di Floricoltura del 1911, organizzata in concomitanza del cinquantenario della proclamazione del Regno d'Italia, comporta radicali modifiche all'assetto del giardino. La manifattura di Signa realizza, nella zona centrale, la graziosa Loggetta Bondi. Dopo un periodo di lento declino, nel 1931 l'area viene acquistata dal Comune, che predispone un piano di recupero.

Attualmente il giardino presenta molti alberi d'alto fusto, aiuole e un'area ricreativa per bambini. Il tepidario è stato recentemente restaurato.



GIARDINO DEL MUSEO STIBBERT

Via Stibbert, 26

www.museostibbert.it

Orario Giardino

10-18

giovedì chiuso

Ingresso gratuito

Orario Museo

Lunedì, martedì e mercoledì

10.00-14.00

Venerdì, sabato e domenica

10.00-18.00

Ingresso

€ 5.00 intero

€ 2.00 ridotto

Autobus: linea 4



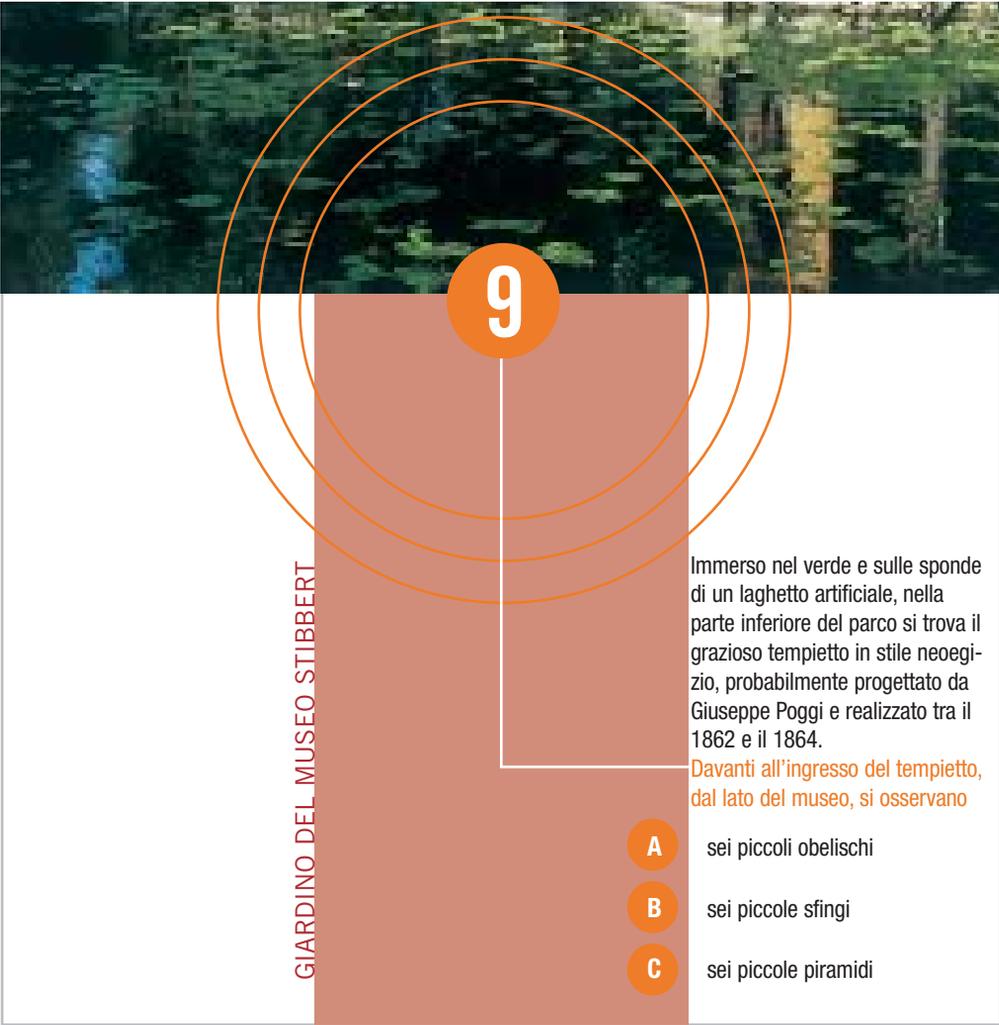


Il gusto del collezionismo

L'anglo-fiorentino Frederick Stibbert (1838-1906) inizia, alla fine degli anni '60 dell'Ottocento, una radicale ristrutturazione della villa sul colle di Montughi, acquistata dalla madre dalla famiglia Davanzati. I lavori di restauro si protraggono per diversi anni e sono commissionati a vari artisti, fra i quali emerge la figura dell'architetto Giuseppe Poggi. Parallelamente alla ristrutturazione della casa originaria che ingloba anche edifici limitrofi, viene operato un completo rinnovamento del giardino, trasformato in un tipico giardino all'inglese. Uomo di raffinata cultura, collezionista appassionato e finanziere internazionale, lo Stibbert crea, in quasi cinquanta anni di instancabile ricerca, una suggestiva collezione di armeria e arti applicate. Alla sua morte, la villa, il giardino e le ricche raccolte passano al Comune di Firenze che, nel 1908, le istituisce in un museo pubblico. Raro esempio di casa-museo ottocentesca, l'originale allestimento presenta una quadreria, una collezione di ceramiche e porcellane, armi antiche europee, islamiche e giapponesi, costumi, mobilio, arazzi, bronzetti e medaglie, documentando così sia l'evoluzione delle tecniche e le sperimentazioni adottate nella produzione delle arti applicate, sia lo sviluppo tecnologico dell'arte militare in diverse aree geografiche. Ogni ambiente evoca in maniera suggestiva l'atmosfera del passato e dei luoghi di provenienza del materiale esposto. Particolarmente spettacolare è la Sala della Cavalcata, nella quale si ammirano dodici manichini di cavalieri europei e islamici a grandezza naturale con armature del periodo 1510-1630.

GIARDINO DEL MUSEO STIBBERT





9

GIARDINO DEL MUSEO STIBBERT

Immerso nel verde e sulle sponde di un laghetto artificiale, nella parte inferiore del parco si trova il grazioso tempietto in stile neoegeizio, probabilmente progettato da Giuseppe Poggi e realizzato tra il 1862 e il 1864.

Davanti all'ingresso del tempietto, dal lato del museo, si osservano

- A sei piccoli obelischi
- B sei piccole sfingi
- C sei piccole piramidi



La moda dell'Egitto

Secondo la moda del giardino paesistico dell'epoca e assecondando la passione della madre per il giardinaggio, Stibbert trasforma il preesistente giardino in un suggestivo parco romantico all'inglese, vivacizzato da giochi d'acqua ed eleganti elementi decorativi. Il tempietto ellenistico con la cupola rivestita di piastrelle a scaglie in maiolica e molti altri elementi decorativi richiamano il gusto tardo romantico per le antichità, mentre il tempietto neogotico, che si affaccia sul laghetto artificiale, rivela la passione per l'antica età dei faraoni, tipica anch'essa della cultura ottocentesca. Qua e là, percorrendo i numerosi vialetti, ci si imbatte in sculture e busti classici in terracotta. Per riporre gli agrumi e le piante più delicate viene realizzata una elegante limonaia in stile neoclassico.

Sistemato su una superficie di quasi quattro ettari, il parco è pregevole anche sotto il profilo botanico: presenta 56 specie botaniche distribuite in 612 esemplari. Ogni specie è segnalata da apposite schede che permettono di visitare il giardino seguendo suggestivi percorsi didattici. Da alcuni anni il Consiglio del Quartiere 5 del Comune di Firenze sostiene la manutenzione e la cura del parco e dei suoi arredi e ha in atto un programma di recupero dell'allestimento originale, basato sugli studi realizzati dal museo.





GIARDINO DEL PALAZZO VIVARELLI COLONNA

Via delle Conce

Venerdì 26, sabato 27
e domenica 28 marzo apertura
straordinaria

Orario
10.00-17.00

Ingresso gratuito



Il verde nascosto

Racchiuso dal palazzo Vivarelli Colonna, dall'edificio delle Murate e da due alti muri fra via dell'Agnolo e via delle Conce, il giardino è uno dei tanti spazi verdi privati e nascosti nel tessuto urbano. Soltanto i vasi di terracotta che sormontano il muro di cinta e il grande cancello aperto recentemente su via delle Conce rivelano la presenza del giardino. Realizzato nel primo decennio del Settecento per volontà di Francesco Niccolò Maria Gabburri, allora proprietario del palazzo, il giardino è stato recentemente recuperato grazie a un importante intervento di restauro. L'impianto voluto dal Gabburri, personalità di rilievo della vita culturale fiorentina dell'epoca, si caratterizza per l'impostazione all'italiana, rigorosamente geometrica, conservata ancora oggi. Questo assetto, di ispirazione rinascimentale, tende a esaltare la simmetria del giardino attraverso il viale principale, in asse con l'ingresso del palazzo, lungo il quale si dispongono due fontane, una circolare al centro del parterre e una parietale. Si viene così a correggere l'irregolarità dello spazio con un artificio che sottomette la natura al dominio dell'intelletto umano. Anche le conche di agrumi che punteggiano le aiuole e le spalliere di aranci amari disposte ai lati della fontana murale seguono l'impianto settecentesco, mentre il boschetto di gusto romantico, con piante ad alto fusto, risale alla prima metà dell'Ottocento, quando il palazzo è proprietà della famiglia Giuntini. Il restauro ha ripristinato anche le fioriture: un'aiuola è riservata alle rose, un'altra al boschetto di camellie. La spalliera di alberi da frutto addossata alla limonaia, sul lato verso le Murate, richiama l'originaria destinazione a orto di questa parte del giardino nascosta alla vista del palazzo.





10

GIARDINO DEL PALAZZO VIVARELLI COLONNA

La fontana murale settecentesca del Giardino Vivarelli Colonna si presenta come un portale all'interno del quale è una grotta con al centro la statua di Orfeo cantore.

Sotto la roccia su cui è seduto Orfeo è scolpito

E

un leone nell'atto di abbeverarsi

F

un uccello acquatico

G

una tartaruga



Orfeo nella grotta

La fontana murale, realizzata tra il 1704 e il 1708 per Francesco Niccolò Maria Gabburri, è l'elemento principale della scenografia del giardino. La complessità dell'apparato decorativo, ottenuta grazie all'impiego di concrezioni calcaree, elementi scultorei e dipinti, riflette il gusto tardo barocco ed è il risultato della collaborazione di più artisti. Le sculture sono opera di Giovanni Baratta, mentre il fondale pittorico originale, oggi perduto, fu eseguito da Rinaldo Botti e Lorenzo Del Moro. L'iconografia che raffigura Orfeo cantore nella grotta dell'Ade viene interpretata in relazione alle vicende private del committente. La fontana infatti è realizzata dopo la morte prematura della moglie del Gabburri e l'evento luttuoso è richiamato sia dal mito di Orfeo, che rimanda al regno dei morti, sia dall'effetto di rovina degli elementi architettonici, che allude alla caducità della vita. A questo disfacimento si oppongono i tre fauni che rappresentano i figli del Gabburri, intenti a raddrizzare lo stemma di famiglia, oggi sostituito con quello dei Vivarelli Colonna, ultimi proprietari del palazzo.

Dell'impianto settecentesco del giardino fa parte anche la vasca centrale, cui viene aggiunta alla metà dell'Ottocento, la ringhiera in ferro battuto. La presenza delle fontane non aveva soltanto valore decorativo, ma svolgeva una funzione essenziale per l'approvvigionamento e la conservazione dell'acqua necessaria alla vita del giardino e delle sue fioriture.





GIARDINO DI PRATOLINO

**Via Fiorentina, 282
Pratolino, Vaglia (FI)**

Marzo aperto la domenica

Orario
10.00-18.00

Ingresso
€ 2.58 intero
€ 1.29 ridotto



Il giardino delle meraviglie

La storia del parco di Pratolino ha inizio nel 1568 quando Francesco I de' Medici, granduca di Toscana, incarica l'architetto Bernardo Buontalenti di progettare una villa e un grande parco annesso. Qualche anno prima Cosimo I, padre di Francesco, si era invece fatto aiutare dal Tribolo per i suoi giardini di Firenze (Castello nel 1540, il Giardino dei Semplici nel 1545 e Boboli nel 1550). Il progetto di Pratolino ha quindi inizio a quasi vent'anni da quello di Boboli (il parco viene praticamente terminato nel 1585) e Buontalenti lo imposta come un luogo di sogno dove natura e tecnologia si fondono per creare un percorso simbolico che introduca al pensiero filosofico del granduca. Il parco desta subito un grandissimo interesse presso i contemporanei e per la particolarità delle grotte artificiali, dei giochi d'acqua e delle statue viene subito definito come "il giardino delle meraviglie". Morto Francesco, il parco ha alterne vicende. I Lorena invece se ne disinteressano del tutto trasferendo molte delle statue nel Giardino di Boboli (ecco un altro motivo di stretta connessione fra i due giardini). È solamente dopo il periodo napoleonico, con il ritorno di Ferdinando III di Lorena, che il parco riacquista una nuova dignità. Nel 1818 Joseph Frietsch ha l'incarico di rifare Pratolino. Egli lo ingrandisce (da una ventina di ettari passa a circa ottanta) ma, soprattutto, gli dà un aspetto del tutto nuovo secondo il gusto del "giardino all'inglese". Oggi del giardino mediceo sono rimaste alcune vasche, statue e grotte e, in particolare, la splendida statua del Colosso dell'Appennino del Giambologna. Vi sono prati e boschi nei quali svettano querce, cedri e platani spettacolari per le loro dimensioni.

